

CONSORZIO PARCO MONTE BARRO - GALBIATE
MUSEO ARCHEOLOGICO «P. GIOVIO» - COMO

ARCHEOLOGIA A MONTE BARRO

II - GLI SCAVI 1990-97
E LE RICERCHE AL S. MARTINO DI LECCO

a cura di
GIAN PIETRO BROGIOLO
LANFREDO CASTELLETTI

10 - Monete

Negli scavi dell'edificio A9 sono stati recuperati solo una moneta ed un oggetto forse paramonetario:

1.

Roma Imp.; HADRIANVS (117-138); Zecca di Roma; AE *As*

D/ [...] Testa di Adriano a d. R/ [...] Tipo incerto. Figura ammantata stante

gr. 6,06; diam.mm. 26; 0 o 6; N.inv. M.991.12.1; US 131 (tav. LXVII, 15).

2.

AE

Tondello con profonda incisione a croce su un lato. Liscio sull'altro. Peso monetale?

gr. 3,70; diam.mm. 18; -; N.inv.M.991.12.2; US 121 (tav. LXVII, 16).

La moneta di Adriano, un *As*, appare in pessimo stato di conservazione e non ci dà neppure la possibilità di una classificazione, al di là del riconoscimento dell'imperatore, per il caratteristico profilo della testa. Mostra di aver circolato a lungo, ma ne è improbabile una resistenza in circolazione dopo gli anni 250-260 d.C. Deve essere stata quindi smarrita prima, oppure collocata in tomba. Non appartiene alle classi (per lo più *folles* di IV secolo d.C.) che più tardi, in età alto-medievale, vengono utilizzate con funzione non monetaria nei corredi funerari. Non si tratta quindi di un ritrovamento particolarmente significativo, se non per la testimonianza indiretta di un probabile insediamento di età romana imperiale nel sito o nelle adiacenze.

Il secondo oggetto appare invece più interessante. Ne è innegabile la natura paramonetaria, indicata dalla forma rotonda e piatta. Non sembra portare tracce di coniazione. Ha invece su un lato una profonda incisione a croce.

Potrebbe quindi essere una tessera, o un gettone, senza possibilità di datazione. Il peso però, di gr. 3,70, sembrerebbe permettere una diversa interpretazione dell'oggetto, che potrebbe essere un peso monetario. Per l'esattezza un peso per un *solidus* aureo "leggero", da 20 *siliquae*.

La moneta romana e bizantina in oro definita *solidus* corrispondeva, a peso pieno, a 1/72 della *libra* di gr. 327,47 (GRIERSON, BLACKBURN 1986, p. 9: con la *libra* di gr. 327,45. In MORRISON 1970, p. 11 la *libra* viene indicata come di gr. 322,56. La differenza non modifica sensibilmente le deduzioni che si possono trarre in questa sede; per l'individuazione del peso della *libra* romana si veda DI STEFANO, ODDONE, SAVIO 1998, pp. 195-211, con rassegna delle ipotesi in nota 7; Savio segue l'ipotesi della *libra* di gr. 327,45). Esso pesava quindi gr. 4,548 (gr. 4,488, con la *libra* di gr. 322,56) ed era divisibile in 24 *siliquae* (o carati), ciascuna pesante (1/1728 di *libra*) gr. 0,1895 (o gr. 0,187, con la *libra* di gr. 322,56).

Da Giustiniano (dal 538 circa) a Costante IV si ebbe però l'emissione di solidi definiti leggeri, con una indicazione numerica che viene riferita alle unità di peso. Quindi alle *siliquae* (o carati): ad esempio B.OB.XX. Si ebbero solidi da 22 *siliquae* (di gr. 4,17), da 21 (gr. 3,98), da 20 (di gr. 3,74). Le emissioni di solidi leggeri proseguirono fino a Giustiniano II. Ad esse sembrano adeguarsi, nella seconda metà del VII secolo, le emissioni longobarde in oro, sia quelle di Benevento che quelle del Regno.

Per Benevento nel VII secolo si ha, per i *tremisses* anonimi del tipo individuato a Campochiaro in Molise, una media di gr. 1,38 (tipo con B nel campo del D/) (ARSLAN, c.s./a), corrispondente ad un *solidus* da gr. 4,14. Il riferimento potrebbe essere al *solidus* da 22 *siliquae*. Più tardi, con Romoaldo II (706-731), le medie (calcolate sugli esemplari della Collezione

Reale di Roma) indicano gr. 4,00 per i *solidi* (5 esemplari) e gr. 1,32 per i *tremisses* (gr. 3,95 per il *solidus* di riferimento).

Le medie riscontrabili per le emissioni reali dell'Italia Settentrionale appaiono coerenti con quelle beneventane. Eseguendo i calcoli sulle monete conservate presso il Civico Gabinetto Numismatico di Milano (ARSLAN 1978, al cui catalogo si sono aggiunte nuove acquisizioni) si hanno, per i *tremisses*, gr. 1,44 per il primo tipo a nome di Maurizio Tiberio (prima metà del VII secolo: *solidus* di riferimento di gr. 4,32), gr. 1,38 per il secondo tipo a nome di Maurizio Tiberio (seconda metà VII secolo: *solidus* di riferimento di gr. 4,14), gr. 1,37 per il primo tipo a nome di Cunincpert (fine VII secolo: *solidus* di riferimento di gr. 4,12), gr. 1,38 per il secondo tipo, con S.Michele, a nome di Cunincpert (688-700: *solidus* di riferimento di gr. 4,13), gr. 1,31 per i *tremisses* a nome di Ariperto II (701-712: *solidus* di riferimento di gr. 3,93), gr. 1,23 per i *tremisses* a nome di Liutprando II (712-744: *solidus* di riferimento di gr. 3,65).

Lo sviluppo appare abbastanza chiaro: mentre nella prima metà del VII secolo i pesi medi sono coerenti con il *solidus* bizantino da 24 *siliquae*, dalla fine del secolo la coerenza appare spostarsi sul *solidus* da 22 *siliquae*. Nel corso dell'VIII secolo, con Liutprando, i pesi appaiono calanti e il riferimento alla moneta bizantina diviene impossibile, oppure si sposta sul *solidus* da 20 *siliquae*. Ciò naturalmente senza tenere conto, in questa sede, del titolo del metallo (per la riforma monetaria di Cunincpert cfr. ARSLAN 1986).

Ciò premesso colpisce, nel tondello in bronzo di San Martino, la corrispondenza del peso (gr. 3,70) con il peso del *solidus* da 20 *siliquae*, da un lato, e con le medie ponderali delle emissioni di Liutprando. Vi è infatti la possibilità che si tratti di un peso monetale, predisposto per il cambio di solidi leggeri bizantini da 20 *siliquae* o di *tremisses* longobardi.

L'ipotesi non appare impraticabile alla luce di molti fattori. Oltre alla coerenza nei pesi l'oggetto appare

monetiforme e si colloca in un contesto, quello germanico, nel quale la presenza degli strumenti per la verifica dei pesi (KRUSE, STUMPF 1998) dei metalli preziosi e delle monete appare quasi una costante. Pesi bizantini e bilance sono frequenti nei corredi funerari del mondo germanico (STEUER 1990). Si tratta, per gli esemplari segnalati, soprattutto di *exagia* tardo-romani o bizantini, per i quali si hanno ottimi repertori ed approfondite analisi critiche. Meno precise appaiono le indicazioni relative ad oggetti come il nostro, per il quale la funzione è ipotizzabile solo in base al peso.

Se nel mondo germanico la presenza di bilance e pesi nei corredi può essere riferita alla funzione del morto (l'orafo? il cambiavalute? il mercante?), o alla sua dignità e ricchezza (chi maneggia l'oro possiede gli strumenti per misurarne il peso), la presenza in ambito tardo-romano o bizantino indica una attività di cambio di valuta nel sito. Così nello scavo al Teatro Sociale di Trento (CALLEGHER 1998, pp. 82-83), dove si hanno quattro pesi, o a S. Antonino di Pertù, nella fortezza bizantina (ARSLAN c.s./b), dove si hanno cinque pesi, o alla *Crypta Balbi* a Roma (materiali inediti).

Per S. Martino si rimane incerti, se si tratta di un peso monetale, sulla funzione dell'oggetto, se pratica o funeraria. Se la funzione fosse pratica ciò potrebbe significare una possibile caratterizzazione del sito come luogo nel quale per qualche ragione si procedeva alla pesatura e alla verifica di somme in moneta aurea. Quindi con funzioni relative all'esazione di tasse o tributi, o al pagamento di forti somme (la moneta in oro aveva alti valori intrinseci), o al cambio della moneta.

L'ipotesi appare seducente, anche se non è chiara la ragione della coerenza con il *solidus* da 20 *siliquae*, e non con quello da 22, al quale sembra facciano riferimento le emissioni di VII secolo in *Langobardia*. L'unica soluzione possibile è supporre una datazione del presunto peso all'VIII secolo, in età liutprandea. La dimostrazione può però giungere solo dalle eventuali associazioni stratigrafiche.

(E.A.A.)



15



16

